

L'intervento

## Industria il passato a volte ritorna

di M. Maresca • a pagina 11

# L'impresa pubblica e il ruolo di Genova al centro delle scelte dell'economia italiana

di Maurizio Maresca \*

Prosegue il viaggio di Repubblica attorno alla Fabbrica della Memoria.

Nelle scelte di politica industriale attuate nel Paese il capoluogo ligure ha sempre avuto una posizione centrale attraverso le

Partecipazioni Statali in dialogo con il mondo privato. E oggi?

È utile partire dal ruolo svolto da Genova nella politica industriale italiana nella seconda metà del 900 per riflettere sulle scelte da compiere in una fase nella quale gli obiettivi di politica industriale (in funzione del perseguimento dell'interesse nazionale ed europeo) vanno coordinati con gli obiettivi europei di concorrenza (e di libero accesso al mercato). In breve la storia di Genova aiuta a fissare il perimetro di alcune politiche pubbliche

indispensabili per il governo dell'economia. Andiamo per ordine. Non vi è dubbio che le partecipazioni statali italiane hanno costituito un modello. E vero che alcune imprese pubbliche erano "carrozzi" che senza lo Stato non sarebbero rimasti sul mercato. Ed è anche vero che molto spesso la politica "ci ha marciato" approfittandone e mettendo al vertice persone non di qualità. Ma il sistema delle imprese pubbliche italiane ha messo in rilievo anche grandi personalità e prassi gestionali di valore e indiscusso rigore.

E Genova, appunto, ne è una testimonianza. Solo per esemplificare persone come Ambrogio Puri, Daniele Milvio, Enrico Albareto, Bruno Musso, Guido Albertelli, Bruno Sgorbini e, per venire ai tempi più recenti agli stessi Giovanni Gambardella, Alessandro Profumo, Giuseppe Bono e Giuseppe Zampini ci ricordano un'industria totalmente nel – e non contro il – mercato ed in grado di essere competitiva nel tempo senza ignorare l'interesse nazionale. L'epoca delle privatizzazioni, nei tardi anni 90, a seguito delle storiche intese fra Beniamino Andreatta e Karel Van Miert, è stata determinata, da una parte da alcuni eccessi neoliberalisti delle istituzioni comunitarie e nazionali (che consideravano i principi in materia di concorrenza e sulle libertà economiche antitetici e

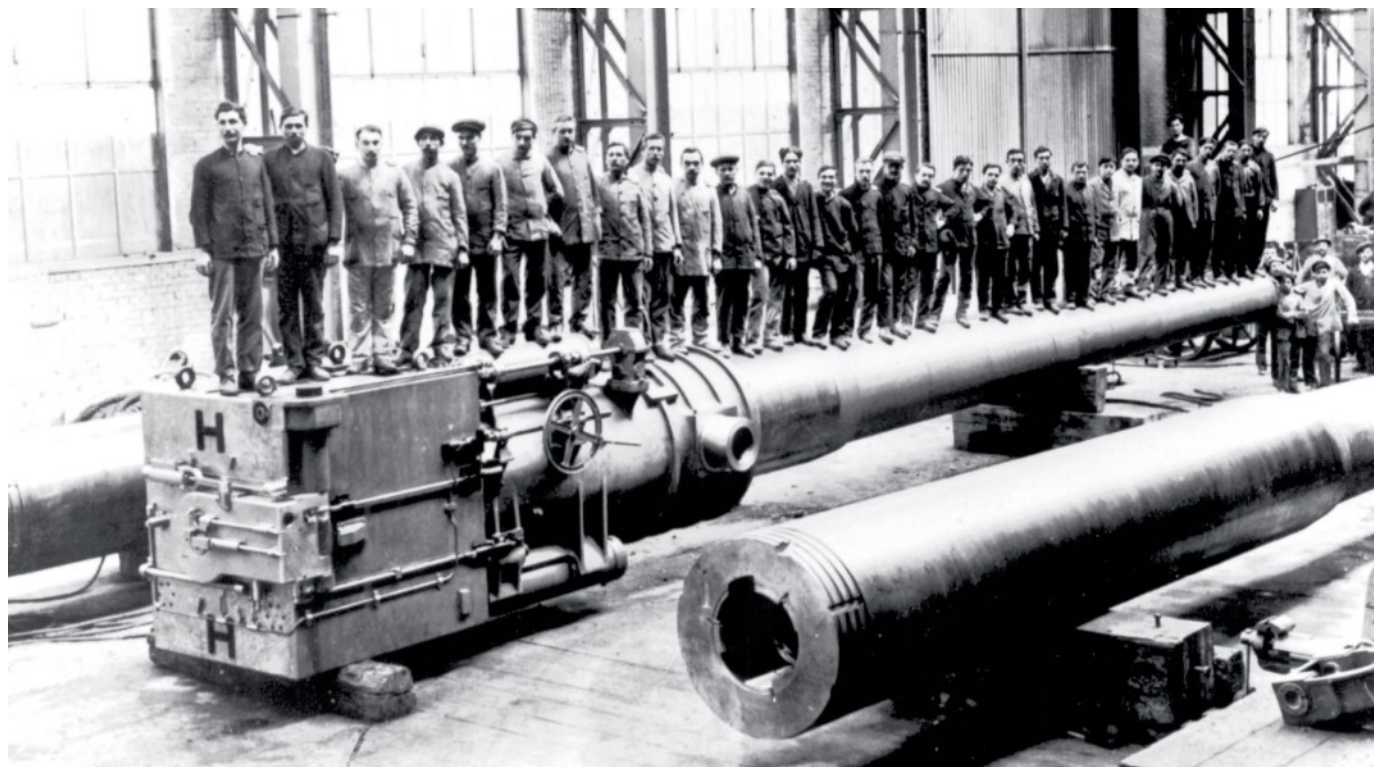


giustapposti agli obiettivi di politica industriale) e, dall'altra parte, da alcuni abusi della politica italiana (quando nella gestione delle imprese pubbliche si è allontanata dagli standard transnazionali di trasparenza e di accountability). Oggi il mondo è cambiato: all'estero più che in Italia si avverte molto la necessità di una politica industriale nazionale o, per restare alle parole di Bruno Le Maire e Peter Altmaier, europea per provare a vincere la sfida con le multinazionali americane e le imprese di Stato cinesi. Una politica che implica anche un diverso ruolo dello Stato nel capitale delle imprese per influenzare il mercato, in sintonia con i grandi centri internazionali della ricerca, per perseguire, oltre al level playing field, l'interesse nazionale. Ecco, forse la storia dell'industria pubblica genovese può aiutare a recuperare una

visione di governo pubblico dell'industria, in un momento in cui il diritto della concorrenza diventa parte integrante della politica industriale, se la politica saprà essere seria. Perché, diciamolo chiaro, mentre la Francia, il Paese certamente più avanti nel promuovere una politica industriale nazionale, ispira la presenza dello Stato nell'economia ad obiettivi di crescita e competitività internazionale, rafforzando, ad esempio, imprese già competitive, il rischio è che in l'Italia si miri a distruggere – e non a regolare – il mercato oppure addirittura, si punti a sostenere imprese marginali (perché – ad esempio – non si è investito tempestivamente). Probabilmente è intorno a questa

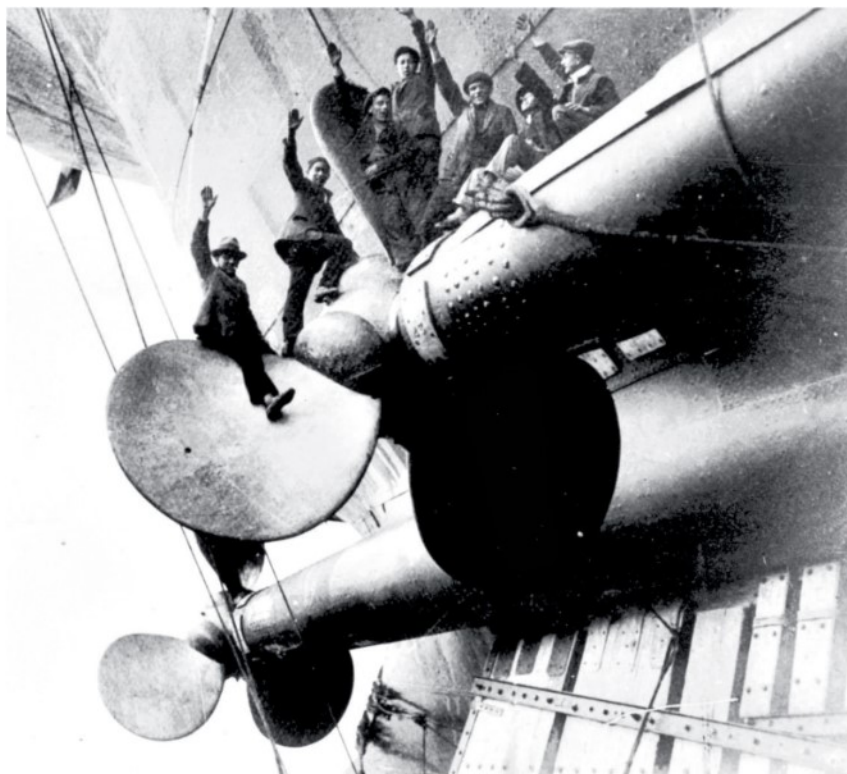
sintesi che chi governerà dovrà sviluppare un perimetro entro il quale dovrà muoversi la nostra impresa pubblica. Partendo proprio dalla tradizione genovese, in sostanza, si potrà costruire una regola per la quale lo Stato gioca un ruolo diretto, e quindi non come regolatore, per trarre la crescita senza distruggere il mercato. Magari senza escludere alleanze internazionali o strutture associative che consentano alla piccola e media impresa e alla logistica (gestione infrastrutture, localizzazione delle flotte, produzione di nuove fonti energetiche) di aumentare la loro competitività.  
*\* docente di Diritto Internazionale università di Udine*  
**(II – continua)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► **Passato e futuro**

Alcune significative immagini della [Fondazione Ansaldo](#) che parlano di fabbrica e lavoro



▲ **Lo scenario**  
è in continuo movimento, ma il ruolo di alcuni manager è stato decisivo per la città

---

*Il mondo è cambiato,  
ci si deve confrontare  
con le multinazionali  
e i colossi asiatici,  
ecco perché serve  
un'azione differente  
da parte dello Stato*

---